

Giovanni 13, 21-30

Riprendiamo dal ventesimo versetto, ultimo trattato nella catechesi di Enza. Gesù dice: *<Amen, Amen dico a voi: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me, e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato.> Gv 13, 20.* Questa dichiarazione è decisamente per tutti noi e contiene una verità profonda che ribalta ogni sistema religioso basato sul merito, sulla posizione gerarchica, sul titolo, sul numero di offerte e sacrifici. Tutti noi, in virtù di Gesù, siamo mandati a vivere e divulgare il lieto annuncio secondo il suo esempio, ben chiarito con l'episodio della lavanda dei piedi. Tutti indistintamente. Chi accoglie il testimone dell'annuncio, accoglie Gesù e chi accoglie Gesù, accoglie il Padre che lo ha mandato. Quindi, nel Nome di Gesù, noi accogliamo il Padre che vive in noi e portiamo il Padre ai fratelli. Non c'è alcuna distanza fra noi e il Padre. Con il principio dell'accoglienza e non dell'obbedienza cieca, Gesù taglia ed elimina ogni distanza fra Dio Padre e noi, suoi figli. Penso che questa sia la verità delle verità, consentitemi il gioco di parole. Giungere realmente, consapevolmente, sensibilmente a questa verità, non solo con la mente ma nello spirito, ci fa fare un salto di coscienza davvero, davvero fondamentale. Gesù tutto questo lo vive e il suo dolore, di fronte a chi non lo accoglie e non accoglie la verità da lui testimoniata, è grande perché sa perfettamente che è questione di vita. *“Detto questo, Gesù fu turbato nello spirito e testimoniò e disse: Amen Amen dico a voi che uno di voi mi consegnerà. I discepoli si guardavano gli uni gli altri, domandandosi di chi parlava.” Gv 13,21.* Lo spirito di Gesù è turbato. Egli ha deciso di continuare a servire i fratelli con amore e per amore, nonostante l'incomprensione, l'opposizione e la persecuzione. Ha fatto la scelta di dare la vita, di portare a termine con coerenza il suo progetto pur sapendo quanto odio, rancore e rabbia si muovono contro di lui. Questo lo turba esattamente come turba il suo spirito quanto sta accadendo in Giuda, uno dei dodici, degli intimi. Gesù, non dimentichiamolo, vive questi suoi giorni sulla terra da vero uomo, figlio del Padre. Ha sofferto come chiunque di noi ma non permette al dolore, anche se profondo, di limitare la sua capacità di discernere. Egli è riempito, assistito, educato dallo spirito. Con volontà ferma permette allo spirito di effondersi in lui, rimanendo strettamente fra le braccia del Padre, attraversando così ogni situazione. Certamente la scelta di Giuda, noi sappiamo che si tratta di lui ma è bene notare che Gesù non lo nomina pubblicamente, rappresenta un grande fallimento per la predicazione di Gesù. Egli non è riuscito a toccare gli angoli più bui della mente e del cuore di

questo apostolo, suo e nostro fratello. Giuda sta per fare un'azione contro la vita e sta portando inconsapevolmente se stesso verso un baratro di morte. Davanti a questo ci rendiamo perfettamente conto che la nostra libertà è intoccabile per Gesù e lo è per il Padre. Gesù invita ma non costringe, stimola ma non obbliga, dona l'esempio ma non pretende. Lo so che a volte io ed Enza rischiamo di diventare monotone ma ripetere certi concetti è necessario per convertire, alla luce dello spirito, la nostra mentalità. Conosciamo i principi del Vangelo di Gesù di Nazareth, ma nel quotidiano, rischiamo a volte di cadere in vecchie dinamiche, in archetipi, cioè eredità psicologiche inconscie individuali o anche comunitarie, sociali, storiche. Schemi che rischiano di condizionare o condizionano il nostro pensiero e la nostra capacità di valutazione. Ripetere concetti, affermazioni sul Vangelo, permette alla nostra mente di entrare nel pensiero di Gesù e farlo proprio. Per la prima volta Gesù parla apertamente del tradimento che sta per subire da uno dei suoi. Un ulteriore tentativo di riportare Giuda sulla strada della verità. Non lo accusa e non lo giudica con asprezza, non punta il dito. Infatti i discepoli presenti non capivano a chi era riferito il discorso. *“Uno dei suoi discepoli era adagiato accanto a Gesù; era quello che Gesù amava.” Gv 13, 23.* Il discepolo non ha nome e abbiamo imparato che quando gli Evangelisti non lo indicano, significa che ciascuno di noi si può identificare in ciò che è scritto. Ciascuno di noi è il discepolo amato da Gesù. Durante i pasti i signori, al tempo di Gesù, mangiavano sdraiati sui divani ed essere sdraiati alla destra significava occupare un posto di intimità. Questa è la posizione del discepolo, rispetto a Gesù: sta alla sua destra, in una posizione confidenziale. La stessa espressione di amore indicata per questo discepolo è usata per Maria, Marta e Lazzaro, la comunità di Gesù. Inoltre c'è un bellissimo riferimento con Gv 1,18 dove leggiamo: *“Dio nessuno lo ha mai visto. L'Unigenito di Dio, che è nel seno (nell'intimo) del Padre, è lui che lo ha rivelato.”* La stessa intimità e confidenza che c'è fra il Padre e Gesù, c'è fra Gesù e il discepolo. Principio già annunciato da Gesù quando disse: *<... conosco le mie (pecore) e le mie conoscono me, come il Padre conosce me e io il Padre>.* Gv 10,14. Il discepolo è amato da Gesù e attraverso di lui, fa esperienza dell'amore del Padre. Il discepolo è amico e confidente di Gesù e corrisponde al suo amore fino al punto da ricevere ogni rivelazione passo dopo passo e di essere sempre più capace di comprendere il suo messaggio. Questa posizione del discepolo, alla destra, vuole dirci tutta la sua adesione a Gesù e tutta la sua accoglienza. La “destra”, la parte dello spirito e dell'unità. Il discepolo amato, capace di

seguire Gesù nell'atrio del sommo sacerdote quando verrà ufficializzata la sua condanna a morte, rappresenta la comunità ideale di Gesù. Lo stesso discepolo che lo riconoscerà risorto, dopo che Gesù consiglia di gettare la rete dalla parte destra a Simon Pietro e ai discepoli con lui sulla barca. Questo amore fatto di confidenza e d'intimità dona la capacità al discepolo amato di essere realmente alla sua sequela e di riconoscere sempre la sua presenza viva. Purtroppo devo ancora una volta dire che Simon Pietro non ha questa posizione di confidenza. Ha faticato ad accettare la "lavanda dei piedi", il suo percorso di conoscenza di Gesù è ancora immaturo. Certamente è sulla buona strada ma deve espandere la propria capacità di amare per giungere ad una conversione totale della mente. Non si fida abbastanza di lui da potersi considerare suo amico nell'intimo del cuore. Quindi Simon Pietro, curioso come tutti di capire chi consegnerà Gesù, chiede al discepolo amato di indagare. Questo fa veramente tanto riflettere. Simon Pietro ha bisogno dell'intervento del discepolo amato, come anche nel riconoscere Gesù Risorto che attende sulla spiaggia il suo ritorno dal mare con un carico enorme di pesci. Possiamo avere incarichi, ministeri, ruoli ma questi da soli non bastano a garantirci sensibilità spirituale, capacità di amare e lasciarci amare, capacità di vedere con gli occhi del Padre, capacità profetica. Gesù accoglie la domanda del discepolo amato che desidera sapere chi lo tradirà. Il bisogno di discernere non solo è legittimo ma è anche necessario per comprendere come agire quando la tenebra sta per scagliare un colpo mortale. Gesù ci da un insegnamento fondamentale: discernere non significa giudicare e accusare pubblicamente per poi eliminare dalla propria vista chi ci sta arrecando un danno. Avrebbe potuto tranquillamente alzarsi in piedi e in mezzo alla comunità accusare Giuda, chiamandolo traditore, rovesciando su di lui rancore, rabbia, delusione, concludendo con la fatidica frase: "con tutto quello che ho fatto per te, tu ti comporti così". Avrebbe potuto ma non lo ha fatto. Al discepolo amato svela quanto sta avvenendo senza fare nomi, dicendo che è colui che riceverà dalle sue mani il boccone intinto. Offrire un boccone a chi siede alla propria tavola, al tempo di Gesù, significava dare una grande importanza a quell'invitato alla mensa. Solo il discepolo amato, colui che vuole essere come Gesù capace di un amore incondizionato, è depositario del gesto che sta per compiere. Gesto che gli indicherà chi sta vivendo un dramma personale. Questo comportamento di Gesù mi sembra il grido silenzioso di chi chiede aiuto, sostegno e intercessione per chi si sta perdendo. Mi mette nel cuore una grande tenerezza nei confronti di Gesù e tanta

misericordia per Giuda. Gesù ci sta dicendo che con questo gesto d'amore e condivisione di se stesso per Giuda, l'amore non deve mai escludere nessuno. Ci sta dicendo che questo è un momento altissimo e profondo nella verità che lui ha annunciato con la lavanda dei piedi. E' il momento di rendere concreto e visibile questo amore per il prossimo, fosse anche quello che consideriamo il peggior nemico. La mia coscienza ha un certo tremolio. Mi passano davanti agli occhi le situazioni e le persone che in questa esistenza mi hanno ferito, tradito, deluso. La domanda che mi sorge spontanea e che mi trapassa il cuore è: sono capace io di un amore così tanto incondizionato? Soprattutto mi chiedo: desidero io essere capace di un amore così? Tutto parte dalla volontà e poi lo spirito ci rende capaci. Davanti alla nostra volontà, il potere di Dio in noi può agire o deve ritirarsi. Non dimentichiamo mai che il Padre è "il potente" ma non può fare nulla davanti al nostro "no". Gesù non denuncia Giuda davanti a tutti ma fa per lui un gesto d'amore, ulteriore tentativo di portarlo a se. Gesù è venuto a salvarci, non a giudicarci. Offre il pane a Giuda, offrendo se stesso, le proprie braccia aperte, la propria amicizia. *"..Intingendo, quindi il boccone lo diede a Giuda di Simone Iscariota."* Gv 13,26. Il termine "boccone", ripetuto in pochi versetti, ben quattro volte è carico di significato simbolico. Quattro, come i punti cardinali, indica l'universalità del messaggio, destinato a giungere fino agli estremi confini della terra e in ogni luogo. Giovanni non specifica se si tratta di pane o di carne perché in entrambi i casi il simbolo è il corpo di Cristo. Non si specifica in quale salsa è intinto il boccone, aggiungendo un altro simbolo: il sangue. Il verbo "intingere" è lo stesso usato per "immergere, bagnare", quindi battezzare. Ecco qui la meravigliosa immagine della carne bagnata nel sangue, corpo di Gesù donato a noi. Gesù offre se stesso, senza ombra di dubbio, a Giuda per offrirgli la vita definitiva. Ancora una volta desidero dire che Gesù si sta offrendo in modo incondizionato. Non chiede nessun pentimento, nessuna confessione, nessun sacrificio per essere graditi a Dio. Si offre per amore, dando la possibilità a chi lo riceve di lasciarsi toccare dal suo amore e prendere a piene mani la salvezza offerta. Gesù sa perfettamente che la propria vita è a rischio, eppure questo non lo ferma dal condividere e amare profondamente colui che sta per consegnarlo nelle mani dei suoi oppositori. Per chiunque agli occhi di Dio c'è una possibilità di vita, di cambiamento di rotta per abbandonare la via dell'errore e intraprendere la strada della luce in pienezza per la propria beatitudine. A questo punto è Giuda, figlio di Simone Iscariota, a dover decidere cosa fare. L'indicazione del nome del padre è utile

per farci notare il parallelo tra il tradimento di Giuda e quello che avverrà da lì a poco da parte di Simon Pietro. Pietro vuol sapere chi tradirà Gesù, senza immaginare che anche lui passerà attraverso l'esperienza del tradimento. *“Allora, dopo il boccone, entrò in lui satana. Gli dice Gesù: <ciò che intendi fare, fallo subito>. Nessuno dei commensali comprese perché gli avesse detto questo.” Gv 13, 27-28.* Nel momento di un gesto di amore totale di Gesù verso Giuda, entra in lui “il separatore”. Questa seduzione menzognera, iniziata un attimo prima della lavanda dei piedi, sta per prendere forza. Nella sua confusione mentale, Giuda sta per prendere la decisione definitiva. Quella che pensava la più opportuna. Ci sono diverse correnti di pensiero rispetto a Giuda. Quella che io personalmente rifiuto è quella che Dio, avendo bisogno di un traditore che facesse finire Gesù sulla croce, ha scelto Giuda conosciuto come ladro. Questo significherebbe che Giuda era “destinato” a fare la parte del cattivo. Io non credo in un destino deciso da Dio, che ci manovra come marionette. Inoltre è bene anche porre l'attenzione su alcuni versetti, utili al nostro ragionamento, che prendo dal Vangelo di Matteo. *«Chiamati a sé i dodici suoi discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattia e di infermità. I nomi dei dodici apostoli sono questi: il primo, Simone detto Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo d'Alfeo e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, quello stesso che poi lo tradì.» Mt 10, 1-4.* I dodici sono definiti “di Gesù”, tutti, nessuno escluso e tutti con il medesimo mandato e tutti con la stessa possibilità di essere aiutati a maturare in questo percorso di evangelizzazione e nell'esercizio del ministero. Matteo inizia l'elenco degli apostoli con Simone detto Pietro e termina con Giuda Iscariota, traditori entrambi. Secondo il linguaggio biblico, questo significa che ogni apostolo, in diversa misura, è traditore, nessuno escluso. Tutti con la stessa medesima possibilità di conversione e tutti con la stessa possibilità di scegliere da che parte stare. Circa il pensiero di Giuda sappiamo molto poco, ma possiamo supporre che non nutrisse sufficiente fiducia in Gesù e nel suo messaggio. Giuda non aveva neppure fiducia nella comunità. Non racconta nulla di questa divisione interiore che sta attraversando. E' rimasto lì, nascosto dietro l'immagine di ladro, di colui che si impossessa di ciò che non gli appartiene. Mi dà l'impressione che l'accumulo di denaro, simbolo di ricchezza e potere, sia per lui un modo per colmare un vuoto di “senso”. Può darsi che in lui si sia inserito il pensiero sempre più martellante che Gesù, uomo di prodigi e segni,

si stava dimostrando debole rispetto ai potenti. Il mio punto di vista è che Giuda volesse un messia guerriero, deciso a ribaltare in fretta le sorti d'Israele. Un messia che con un colpo secco di spugna, cancellasse una volta per tutte il potere vigente, per insediarsi sul trono con gli apostoli. Un messia pronto a fare la sua entrata ufficiale nel rispetto della tradizione, presentandosi sul pinnacolo del tempio. Giuda getta su Gesù ogni responsabilità, tanto da non doversi sentire egli stesso chiamato ad un cambiamento e alla cooperazione per il cambiamento. Intendo dire che se Gesù si fosse rivelato un gigante secondo la mentalità degli uomini di potere, Giuda non avrebbe più avuto motivi di dubitare e non avrebbe avuto alcuna necessità di un progressivo cambio di mentalità lasciandosi attraversare ogni giorno dalla Parola di Gesù. Se Cristo si fosse rivelato il forte secondo lo schema del mondo, Giuda non avrebbe dovuto sforzarsi in nulla, non avrebbe dovuto rischiare una scelta. Niente fede/fiducia. Non è stato abbastanza il gesto d'amore di Gesù di offrirsi totalmente a lui, senza riserva alcuna. Sono convinta che il dubbio, lasciato a macerare dentro la mente, in solitudine, senza un confronto costruttivo con Gesù, ha generato il tradimento verso se stesso, verso Gesù e verso i fratelli, mettendo radici sulle sue fragilità e i suoi limiti. Giuda è incapace di uscire da se stesso, di darsi gratuitamente, di accogliersi nel proprio bisogno, incapace di non confidare sulle forze del mondo che il denaro rappresenta benissimo. Egli non ha fiducia e perseveranza in Cristo. Giuda forza la mano convinto in una reazione di Gesù; reazione che non c'è perché Gesù agisce e non reagisce. Gesù dona solo e soltanto risposte d'Amore senza nessuna guerra e nessun esercito. Dio lascia libero l'uomo, amandolo senza giudicarlo. Gesù lo ha detto chiaro a Giuda di fare ciò che ha già organizzato nella sua mente. Un ultimo tentativo. Gli sta dicendo con i gesti e poche parole: <Io ti amo, tu fai ciò che vuoi fare.> Il pensiero di Giuda è pronto a creare la circostanza che desidera e non è nascosto agli occhi di Gesù, che lo invita a muoversi liberamente. È l'uomo a dover accogliere o subire le conseguenze delle proprie scelte, consapevoli e inconsapevoli. Ecco perché costantemente desideriamo ricordare a noi stessi quanto è importante lasciar entrare la luce dello spirito nel nostro inconscio. Luce che illumina, allontanando ogni tenebra. Sulla bocca di Gesù non c'è alcun rimprovero verso Giuda. Infatti nessuno dei presenti si rende conto di quanto sta succedendo. *“Siccome Giuda teneva la borsa, alcuni supponevano che Gesù gli avesse detto: <Compera quanto ci occorre per la festa> o di dare qualcosa ai poveri.”* Gv 13, 29. Giovanni mette in evidenza l'incapacità

di alcuni discepoli di comprendere fino in fondo il messaggio di Gesù, completamente libero dal sistema economico e politico. Il verbo “comprare” è lo stesso usato nell’episodio “del pane per circa cinquemila uomini”, quando Gesù chiede a Filippo come poter sfamare tanta gente ed egli risponde facendo i conti di quanto denaro occorre per dare un pezzo di pane a tutti. Gesù rivelerà quanto si può fare con ciò che si ha e ciò che si è, quando l’intento è di condividere, secondo il principio della giustizia e della compassione. Infatti sono cinque pani e due pesci dati a Gesù da un ragazzino a risolvere la questione. Subito dopo questo fatto della moltiplicazione del pane, Gesù si allontana perché lo volevano fare re di questo mondo, ma a lui non interessa affatto. Altro riferimento con il termine “poveri” è l’episodio di Maria di Betània che unge con una libbra di profumo prezioso di puro nardo i piedi di Gesù, asciugandoli con i suoi capelli. Immagine che anticipa la morte di croce di Gesù che si fa dono per l’intera umanità spandendo il suo profumo d’amore definitivo. Giuda in quell’occasione, incapace di essere come Gesù, tenta di spezzare quanto sta avvenendo, cercando di suscitare dubbi circa quel gesto con la scusa che il nardo poteva essere venduto a favore dei poveri. L’Evangelista sta dipingendo un quadro interessante: la comunità è composta di fratelli che vibrano a frequenze non sempre coerenti con il pensiero di Gesù. Il Padre ci conosce tutti intimamente ed è molto importante ricordare a noi stessi che siamo in cammino e va molto bene così. Con Gesù c’è Giuda, il traditore che sta per consegnarlo. E’ presente Simon Pietro che per il momento è incapace di accogliere l’amore di Gesù. Ci sono altri discepoli che non comprendono ancora che l’amore è dono. C’è anche, grazie a Dio, il discepolo che Gesù ama, colui che rappresenta la comunità così come Gesù la desidera. Tutti insieme e questa è una grande consolazione e un’esortazione a non tornare indietro. *“Egli (Giuda) prese il boccone e subito uscì; era notte.” Gv 13, 30.* Giuda prende il boccone nelle sue mani ma non c’è scritto che lo mangia. Giuda ha scelto di non unirsi a Gesù, ma di usarlo per il proprio scopo. Entra definitivamente nella tenebra, da cui si è lasciato sedurre. Lascia la comunità. E va a consegnare Gesù, l’Agnello di Dio, che liberamente dona la sua vita per la vita in pienezza di tutti, compresi i poveri. La Pasqua giudaica sta per lasciare il posto alla vera Pasqua del Risorto. La morte non può nulla davanti all’amore. *“Chi ci separerà dall’amore di Cristo? La tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, i pericoli, la spada?” Lettera a Romani 8, 35. “Sono convinto infatti che né morte, né vita, né angeli, né principati, né*

cose presenti, né cose cose future, né potenze, né altezze, né profondità, né qualunque altra creatura potrà mai separarci dall'amore che Dio ha per noi in Cristo Gesù nostro Signore.” Lettera ai Romani 8, 38-39.

Buona Vita! Buona Vita a tutti!

Rosalba Franchi